

2. Seminario del Forum e Servizio Istruzione Città metropolitana di Torino: **L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE E L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE**
Conduzione a cura di: Domenico Chiesa, Forum, e Arturo Faggio, Città metropolitana. Report a cura di Domenico Chiesa

Introduzione: L'obiettivo del seminario: Arturo Faggio (Città Metropolitana)

Intervento di apertura: Come sono strutturati gli Istituti Professionali e cosa prevede lo “Schema di decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale”: Franco Francavilla (Dirigente Tecnico USR Piemonte)

Focus: Le pratiche didattiche quotidiane che sostengono l'apprendimento e la riuscita formativa negli Istituti Professionali e nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale.

Intervengono: Simona Del Mastro (CNOS-FAP), Simonetta Ciervo (IIS Baldessano Roccati Carmagnola), Erminia Beschi (IIS Baldessano Roccati Carmagnola), Martino Zucco Chinà (C.I.A.C.), Capolongo Antonio (IIS Galilei Ferrari Torino), Grisotto Raffaella (IIS Galilei Ferrari Torino), Rossi Gabriella (Scuole San Carlo), Mastrapasqua Sabina (Scuole San Carlo), Monteleone Ignazio (IIS Ubertini Chivasso), Crivellini Daniela (IIS Ubertini Chivasso)

Report

Introduzione

L'Istruzione professionale e l'Istruzione e Formazione professionale sono i percorsi formativi in cui il curriculum sembra più attento a rispettare i punti di partenza dei ragazzi.

Come è possibile accrescere la lotta alla dispersione senza rinunciare alla dimensione culturale della formazione? Quali le direzioni del rinnovamento del fare scuola?

Il seminario cerca di scavare nelle dinamiche con cui si realizza la pratica didattica per capire come renderla maggiormente efficace ai fini dell'apprendimento.

Il **focus** vuol dare voce a insegnanti e formatori che nella loro esperienza quotidiana ricercano e praticano azioni didattiche ed educative mirate a costruire percorsi formativi inclusivi per tutti e per ciascuno.

Indipendentemente dal quadro normativo i due percorsi, nella nostra Regione, cercano di trovare strade nella direzione del reciproco riconoscimento in riferimento al contributo dato al come accogliere e tenere in formazione ragazzi scolasticamente in difficoltà. La collaborazione è ancora sporadica e non intacca la separatezza e la scarsa comunicazione con cui si opera nei due sistemi.

La sfida da sostenere rimane quella di operare in prospettiva: definire spazi per condividere attività e progettazioni territoriali, progetti e percorsi legati alla formazione degli insegnanti e dei formatori, confronto e collaborazione sull'orientamento. Vuol dire collaborazione tra gli Enti locali e l'USR.

Il seminario si pone come un tassello di questo possibile lavoro.

1. Dove sta andando l'Istruzione Professionale?

Si cerca di capire (intervento di Franco Francavilla) quali sono gli assi portanti e le innovazioni che la nuova norma prevista dalla L.107/2015 metterà in atto. Si analizza il testo del decreto (che dovrebbe andare in vigore dall'anno scolastico 2018-19) e le

modifiche che si stanno apportando nelle diverse sedi chiamate a pronunciarsi nel merito prima della definitiva approvazione del Decreto stesso.

Il testo modifica l'ultima riforma (riordino del 2010) che depotenziava la dimensione professionalizzante degli I.P. con avvicinamento all'Istruzione tecnica. Obiettivo è la ri-professionalizzazione spostando il percorso verso la formazione professionale rivedendo gli indirizzi e potenziando i laboratori.

È una caratteristica dell'Istruzione Professionale (presente solo in Italia) il trovarsi alternativamente più vicina all'Istruzione Tecnica o alla Formazione Professionale. Quella che si apre sembra essere una fase che va nella seconda direzione. Nel comma 4 dell'art. 1 si afferma:

Il sistema dell'istruzione professionale ha la finalità di formare lo studente ad arti, mestieri e professioni strategici per l'economia del Paese per un saper fare di qualità comunemente denominato "Made in Italy", nonché di garantire che le competenze acquisite nei percorsi di istruzione professionale consentano una facile transizione nel mondo del lavoro e delle professioni.

Obiettivo della nuova norma è quello di superare la sovrapposizione tra Istruzione Professionale e quella Tecnica, avvicinare l'I.P. alle ampie aree di attività economiche.

Si punta ad intensificare il rapporto con il mondo produttivo.

Gli indirizzi diventano 11 di cui alcuni risultano "macro-indirizzi" che potranno essere curvati in percorsi più settoriali legati alle esigenze territoriali che aumenta il legame con le "filiera" del sistema produttivo. Il quadro orario viene riformulato prevedendo percorsi di alternanza scuola-lavoro anche nel biennio (secondo anno).

Si richiama l'approccio "induttivo" dell'apprendimento spostando verso attività pratiche il curriculum. Viene potenziata la flessibilità nella definizione del curriculum da parte delle scuole che ribadisce l'attenzione alle esigenze del territorio.

Si costituisce la Rete nazionale delle scuole professionali (art.7):

I percorsi di istruzione professionale e di istruzione e formazione professionale si realizzano nell'ambito di un'offerta formativa unitaria, articolata e integrata stabilmente sul territorio. A tal fine, è costituita la "Rete nazionale delle scuole professionali", di seguito denominata Rete, di cui fanno parte, nel rispetto della loro diversa identità e pari dignità, le istituzioni scolastiche statali o paritarie che offrono percorsi di istruzione professionale e le istituzioni formative accreditate sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni di cui al Capo ID del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226.

Si confermano le modalità di passaggio tra i due percorsi per favorire le misure di sostegno e di accompagnamento.

2. Le pratiche didattiche quotidiane che sostengono l'apprendimento e la riuscita formativa negli Istituti Professionali e nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale.

Nel focus si sospende la riflessione a livello di sistema e di integrazione tra sistemi per fermarci a ragionare su quei ragazzi (i Sandro e i Gianni di Barbiana) che terminata la terza media è stato detto loro "mi raccomando non andate al liceo e nemmeno all'istituto tecnico, l'ideale è un "breve percorso formazione professionale".

Hanno avuto, in tal modo, conferma di essere diversi; poi è stato detto loro che non sono meno intelligenti ma hanno una intelligenza diversa che non funziona in modo deduttivo bensì induttivamente. Si parte dalla pratica e attraverso il "fare" impareranno come i loro compagni apprendono con lo studio.

Coloro che si sono iscritti agli Istituti professionali rimangono ben presto delusi, scoprendo

che nell'orario ci sono Lingua e letteratura italiana, Lingua inglese, Storia, Matematica, Diritto ed economia, Scienze integrate (Scienze della Terra, Biologia, Fisica, Chimica), Scienze motorie e sportive, RC o attività alternative: come nei percorsi scolastici deduttivi. Inoltre le materie di indirizzo contengono non poca teoria. Sembrerebbe che dallo studio non si possa sfuggire se non con l'abbandono.

Gli insegnanti e i formatori che si confrontano nel focus operano nei primi anni degli Istituti Professionali (IIS Baldessano Roccati Carmagnola, IIS Galilei Ferrari Torino, IIS Ubertini Chivasso) e dei corsi di Istruzione e Formazione Professionale (CNOS-FAP, C.I.A.C., Scuole San Carlo).

Nel confronto si cerca di ragionare sul problema più importante della scuola: come si fa ad accogliere questi ragazzi e non perderli senza rinunciare alla dimensione culturale della formazione?

Quali azioni risultano significativamente efficaci?

Quali elementi del curriculum e dell'organizzazione di sistema dovrebbero essere innovate?

Quali risorse dovrebbero essere potenziate?

Gli interventi sviluppano e intrecciano importanti problemi segnando chiavi di lettura e criteri di azione che mettono in evidenza significative convergenze nelle pratiche didattiche. Si può ricostruire la riflessione in alcuni elementi da porre come tracce per un percorso di lavoro da riprendere ed approfondire.

a. La relazione educativa e il setting di apprendimento

L'efficacia dell'insegnamento dipende innanzitutto dalla relazione educativa.

L'apprendimento è possibile solo se si è creata una relazione con i ragazzi. La costruzione della relazione umana coerente con la situazione formativa (è indifferente se a scuola o nella Formazione Professionale) è quindi l'impegno prioritario per mettere in atto qualsiasi strategia pedagogico-didattica.

Si deve perciò avere particolare attenzione al setting in cui si svolge il processo di insegnamento/apprendimento. Il setting non è solo riconducibile alla dimensione fisico/spaziale dell'ambiente che sicuramente quando è strutturato coerentemente con le attività didattiche da attuare facilita l'apprendimento dei ragazzi; è fondamentale migliorare il "setting mentale" attraverso il quale orientare all'autonomia e all'indipendenza. Si riesce così ad unire i ragazzi in una dimensione di cooperazione che funziona meglio rispetto alla situazione della relazione totalmente gestita dall'insegnante che è vissuta come esecutiva e spesso impositiva.

La relazione va costruita non solo con i ragazzi ma anche con le famiglie. La condivisione del progetto e delle pratiche didattiche tra formatori, ragazzi e genitori è il valore aggiunto per la riuscita nell'apprendimento.

È una riflessione che porta al concetto di "dispositivo" proposto anni fa da Riccardo Massa come «*sistema procedurale in atto, congegno pratico e discorsivo in cui i contenuti e la relazione vengono giocati all'interno di una certa strategia pedagogica: contenitore e contenuto complessivo della situazione educativa.*

La scuola come effettualità in atto di uno specifico dispositivo pedagogico» (Riccardo Massa, 1997).

È un concetto che unifica il lavoro degli Istituti Professionali e della Formazione Professionale.

b. Innovazione curricolare (a livello di contenuti e di metodo)

Il miglioramento della qualità della relazione educativa è finalizzato ad un maggior coinvolgimento dei ragazzi (ad "agganciarli meglio") e allo stesso obiettivo è rivolta l'innovazione curricolare come tutte le altre azioni di cambiamento da attuare.

Si parte spesso da una quasi totale assenza di motivazione: contesti di vita culturale lontani dalla cultura scolastica, insuccessi scolastici pregressi che hanno ridotto l'autostima e la speranza di potercela fare nello studio, aumentando la voglia di andarsene.

È compito primario e preliminare (e comunque sempre intrinseco alle proposte didattiche) ricercare e suscitare l'interesse dei ragazzi. La strada per ottenerlo è lo stimolo della curiosità attraverso la proposta di situazioni problematiche e fortemente collegate alla realtà in cui vivono i ragazzi o propria della dimensione professionale verso cui ci si sta avvicinando.

L'interesse del ragazzo per l'attività didattica da svolgere è un elemento altamente motivante perché porta all'intenzionalità e alla responsabilità, cardini dell'apprendimento. Significa che, nella pratica quotidiana, le unità di apprendimento devono operare su "compiti di realtà" superando la forma della "lezione frontale".

È un ragionamento che si propone di estendere dalle discipline di indirizzo a quelle non strettamente professionali (italiano, inglese, italiano, storia, geografia, matematica...); si cerca un collegamento con il loro uso nel lavoro che possa dare risposta convincente alla domanda "cosa mi serve?" Quando i ragazzi si accorgono che lo studio serve nella realtà (ad esempio l'inglese può servire per leggere un manuale in lingua) sono disposti a "mettersi in gioco", cambia il loro atteggiamento e può iniziare un percorso condiviso. Calare l'attività formativa nella realtà (in particolare quella lavorativa), svolgere tutte le attività attraverso situazioni di realtà è una strada percorsa nelle esperienze ricostruite della Formazione Professionale e anche degli Istituti Professionali.

I contenuti sono rilevanti ma è fondamentale il lavoro sui processi, lavorare sulle competenze/abilità, su "di quello che so cosa posso fare?" Nei compiti complessi i ragazzi diventano protagonisti dell'attività scolastica; il compito non li mette in difficoltà ma li mette in gioco alla ricerca delle soluzioni.

Nelle attività tradizionali i ragazzi vivono la inadeguatezza verso il compito come *colpa* e l'insegnante è percepito come alleato dell'errore a cui sono destinati. L'insegnante non come un aiuto ma è lì a confermare l'inadeguatezza. L'errore non è uno stadio (necessario) dell'esperienza da superare per imparare e crescere bensì come lo stato costitutivo, la condanna da cui non si può uscire.

Si punta a costruire l'alleanza tra ragazzo e adulto per affrontare insieme gli "errori" che possono diventare così porte di passaggio per apprendere. Dopo anni di esperienza di insuccesso il ragazzo pensa di non poter essere capace e quando capisce che ce la può fare allora riprende il senso di fiducia. La fiducia verso se stesso comincia con la fiducia verso gli adulti di riferimento, verso i quali potersi *affidare*.

La strategia vincente (sottolineato con particolare riferimento all'esperienza della Formazione Professionale) è l'apprendimento cooperativo non tanto nella dimensione di metodologia didattica bensì soprattutto quando diventa «capire che solo attraverso la collaborazione si possono affrontare i problemi»

La dimensione della collaborazione, della cooperazione e della collegialità deve caratterizzare il lavoro dei formatori e degli insegnanti. Solo in tale dimensione si possono affrontare le difficoltà di apprendimento dei ragazzi.

L'orientamento dell'innovazione didattica nelle esperienze di Formazione Professionale è consolidato mentre negli Istituti Professionali la ricerca e le pratiche risultano meno

omogenee.

Certamente una forte influenza è derivata, negli ultimi anni, delle esperienze di percorsi integrati; in questi casi l'incontro con altre modalità di organizzazione della didattica (ad esempio con l'Ente di formazione Casa di Carità Arti e Mestieri o con l'Enaip) ha orientato anche la didattica delle materie di base nella logica delle materie professionalizzanti. Punto di forza risultano le compresenze mantenute anche dopo la riforma del 2010 tra materie di base e materie di indirizzo (Italiano, Diritto, Chimica, Tecniche professionali docente dell'ente di formazione).

Le innovazioni sperimentali sono state trasferite nella quotidianità attorno al principio "partire dall'operare e dal lavoro di gruppo". L'impianto didattico di italiano (compresa la grammatica), storia, geografia è stato profondamente rinnovato attraverso l'utilizzo di attività che hanno portato anche alla riduzione del riferimento verso alcuni libri di testo: ricerche on line, realizzazioni di articoli di giornale con grafici, testi e immagini (power point), interviste registrate ai riformatori del mondo classico, progetti e compiti di realtà, confronto scuola territorio, il giornale a scuola per approfondire tematiche...

Sono attività che comprendono: apprendimento di tipo induttivo e pratico, metodologia di ricerca azione sul territorio, l'allievo realizza delle attività che gli consentono di osservare il risvolto concreto del proprio apprendimento, breve spiegazione da parte del docente, attribuzione condivisa di compiti, realizzazione dei compiti di ciascuno da svolgere individualmente o in gruppo, analisi del lavoro svolto e descrizione delle competenze acquisite, strategie individualizzate che fanno leva sulle competenze per inclusione.

Il superamento dello spazio aula tradizionale, l'uso di strumenti diversi dal libro di testo (ricerca nei supermercati, esperimenti in laboratorio, ricerche on line e realizzazione di Presentazioni in Power Point) hanno portato gli alunni ad essere protagonisti del percorso di apprendimento.

Vengono, in queste esperienze, adottate metodologie innovative:

FLIPPED CLASSROOM (il tempo a casa è dedicato all'acquisizione di informazioni, mentre il tempo a scuola è sfruttato per attività di tipo laboratoriale. Il ruolo del docente è profondamente ripensato: supera la lezione tradizionale e chiede ai ragazzi di documentarsi autonomamente)

TEAM WORKING (per lo sviluppo integrato di competenze cognitive, operative e relazionali)

BRAINSTORMING (per l'elaborazione di idee creative in gruppo)

LEARNING BY DOING (per produrre pensiero a partire dall'azione, per comprendere e apprendere attraverso l'operare, per capire perché è necessario conoscere qualcosa e come utilizzare le conoscenze)

PROJECT WORK (sperimentazione attiva dei contenuti appresi in modalità laboratoriale)

ROLE PLAYING

PROBLEM SOLVING

Rimane aperto il problema del ruolo delle tecniche e della centralità dell'insegnante.

L'insegnante comunque rimane il punto di partenza e sono fondamentali la sua competenza culturale e relazionale (con i ragazzi e nell'ambito della collegialità) e la sua capacità di coinvolgere i ragazzi nel percorso didattico e nella consapevolezza sui processi dell'apprendimento, dei canali di comunicazione che permettono l'apprendimento. Gli insegnanti devono per primi mettersi in gioco, tornare ad essere un "corpo insegnante", lasciarsi coinvolgere, non semplificare o ridurre i contenuti bensì caricarli di senso; ognuno potrà poi utilizzare strumentalmente le tecniche che maggiormente sono in sintonia con le attività in corso e le proprie competenze didattiche.

c. Laboratorio

Lo snodo che tiene insieme tutta la riflessione, la parola chiave è “laboratorio”. Superate l’accezione generica (pratica didattica in grado di rendere attivo lo studente) e quella molto riduttiva (laboratorio come luogo dotato di specifiche strumentazioni) si approda alla didattica laboratoriale come ambiente (fisico e mentale) che agisce come condizionatore e mediatore delle attività di insegnamento/apprendimento (di tutte le attività didattiche) e fornisce le condizioni affinché il lavoro di apprendimento a scuola sia analogo a quello della produzione culturale.

Nella didattica laboratoriale si costruisce un rapporto diverso sia con il sapere (non viene trasmesso ma ricostruito in un ambiente ad esso coerente) sia con l’apprendimento (lo studente è chiamato a costruire intenzionalmente il proprio sapere ricostruendo/acquisendo i vincoli conoscitivi delle discipline).

Il laboratorio, all’interno di un curriculum verticale, è il luogo e il tempo della ricomposizione dell’esperienza, in cui è possibile *intellettualizzare l’esperienza*.

Certo la didattica laboratoriale è la chiave dell’innovazione di tutto il fare scuola, dell’intera quotidianità ma diventa particolarmente importante e utile nei processi di recupero della scolarizzazione e quindi essenziale nei progetti di recupero dei ragazzi quando non sono più in grado di seguire il percorso curricolare. Paradigmatici sono i progetti di recupero di ragazzi nel tempo della scuola secondaria di primo grado. Il laboratorio come ambito spazio-temporale e relazionale viene utilizzato come “esca” per riportare alla scuola quei ragazzi che da essa vorrebbero fuggire. Proprio le caratteristiche portanti del laboratorio (es di attività meccaniche o di acconciatura) in cui la condizione esperienziale è diversa rispetto a quella della cattedra/banco fanno sì che muti la prossemica, si produca condivisione emozionale, avvenga il riconoscimento e la fiducia reciproca, l’aumento dell’autonomia e della responsabilità. Si riescono a negoziare obiettivi e percorsi, a condividere la necessaria simbologia per “entrare nella parte”.

Le dinamiche cognitive ed emotive che si vivono nel laboratorio permettono di costruire un legame con l’apprendimento di alcune competenze di base e pre-professionali che possono intanto permettere al ragazzo di raggiungere la licenza media.

In questo senso il laboratorio diventa un’esca perché il collegamento con la realtà professionale è solo lo strumento pedagogico/didattico per raggiungere l’obiettivo che rimane il completamento della scuola media e soprattutto la ricostruzione di un concetto di sé sostanzialmente positivo.

d. Valutazione

Il cambiamento nella pratica della valutazione è fondamentale per attuare l’innovazione. Tutte le esperienze positive comprendono il superamento della valutazione come semplice fatto accertativo esterno al processo del fare scuola. La valutazione diventa formativa e orientativa per approdare alla “valutazione autentica”.

La valutazione formativa e orientativa prevede alcune fasi:

- Esplicitazione all’alunno della sua situazione di partenza
- Condivisione del percorso
- Misurazione progressiva oggettiva
- Esplicitazione delle risorse e le potenzialità che non emergono in una valutazione accertativa quali: capacità organizzativa, di intuizione, senso di responsabilità, collaborazione, partecipazione, autonomia

Per la valutazione autentica si fa riferimento al pensiero di Mario Comoglio: “La

valutazione autentica o alternativa si fonda anche sulla convinzione che l'apprendimento scolastico non si dimostra con l'accumulo di nozioni, ma con la capacità di generalizzare, di trasferire e di utilizzare la conoscenza acquisita a contesti reali."

Si pone particolare attenzione per il processo, per i soggetti e per i momenti che definiscono la valutazione:

-Valutazione didattica di gruppo

-Valutazione sociale individuale (strumento: griglia di osservazione)

-Valutazione sociale di gruppo (strumento: griglia di osservazione)

Il lavoro di gruppo è valutato facendo media tra la valutazione didattica e la valutazione sociale

Allegati

- Schema di decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale (379) (articolo 1, commi 180, 181, lettera d), e 182, della legge 13 luglio 2015, n. 107)
- Video "Intervista a Solone Clistene
- Power Point "IIS Baldessano Roccati - Breve sintesi di esperienze positive vissute nel corso degli anni"

(Report a cura di Domenico Chiesa)